

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

P. GIOVANNI NICOLETTI

11 giugno 1996



La parola di Dio ci aiuta a credere, a sperare, a capire in questo triste momento di dolore.

La notizia è arrivata di schianto: è morto P. Giovanni Nicoletti, 68 anni; scendendo domenica mattina presto dal santuario del Lussari, è precipitato con la macchina in un burrone.

"Signor parcé ? Parcé Signor...!"

A nostro giudizio, era tanto necessario ancora a Camporosso, dove, con la sua straordinaria capacità di rapporto umano, aveva risolto una delicata situazione pastorale. Aveva perfino

imparato lo sloveno e favorito l'intesa, l'armonia tra etnie e lingue della comunità di Camporosso e del Santuario, facendo scoprire la gioia evangelica di accogliersi, stimarsi, intendersi trasformando la diversità in ricchezza.

Aveva tenuto rapporti con al vicina Slovenia, per avere sacerdoti disponibili per i pellegrini di lingua slava. Aveva avviato progetti per la ristrutturazione della canonica e degli immobili del Lussari.

Stava preparando l'accoglienza a Camporosso per il tradizionale pellegrinaggio dei tre popoli del prossimo agosto. Tutto questo per un invidiabile carattere di cui il Signore l'aveva dotato: gioviale, cordiale, entusiasta, che ha rivelato fin da giovane prete cooperatore a Treppo Grande dal 1951 al '53, e a Tolmezzo dal 1953 al '60.

In quell'anno, rispondendo a una ulteriore chiamata del Signore, si è unito alla famiglia degli Oblati Diocesani, con voto di obbedienza al Vescovo.

Sempre pronto ed ilare nei servizi richiesti: trascinatore nella pastorale vocazionale per il Seminario.

Organizzatore delle Missioni al popolo. Lo ricordo, durante le celebrazioni

penitenziali, nel richiamare esami di coscienza concreti e puntuali.

Amministratore parrocchiale durante la vacanza delle parrocchiale, soprattutto in certe situazioni delicate, in cui sapeva disarmare gli animi accesi con la semplicità di un fanciullo, con la sagace intuizione del cuore umano, con la capacità di elevare gli animi a ragioni e regioni più alte, ispirate dalla fede e da genuino senso ecclesiale.

Il fatto drammatico ci ha gettati tutti nella costernazione:

"Parcé Signor... Signor Parcé?"

La nostra ragione incredula cerca una risposta nella "Parola di Dio, lampada sui nostri passi e luce sul nostro cammino".

Una risposta ce la dà la vita di Abramo "nostro padre nella fede" (cf Gen. 22,1-14). Con Abramo Dio inizia la storia della salvezza che è inizio, segno e pegno di ogni storia.

1. Dio gli chiede di lasciar tutto, casa, famiglia, amici, sicurezze.
2. Abramo si fida di Dio: "Ti farò nazione grande... ti moltiplicherò come le stelle del cielo"...
- 3-. Dio non ha fretta: i tempi di Dio non sono i nostri tempi!
Abramo è tentato di cercare soluzioni umane; accetta il consigli di Sara... unirsi ad Agar... Ismaele gli dà speranza! Ma non è il figlio della promessa.
4. Ecco l'intervento incredibile di Dio, arriva quando non c'è più speranza umana. Abramo ha cento anni, Sara 90, sorride all' annuncio dell'angelo, ma poi concepisce e canta il suo magnificat.
5. Tutto sembra ormai chiaro, pacifico. Ma ecco il momento dell'assurdo della fede... (Prima o poi capita, lo sa il Vescovo che vi parla) Dio sembra distruggere il progetto. Le domande ingenuie del figlio: dov'è la legna? dov'è l'olocausto? la risposta angosciante del padre... (Rm 4,18-25). Ma dio ferma la mano... il figlio Isacco è salvo
Abramo credette "sperando contro ogni speranza". Può chiamare quel luogo: "Dio provvede".

Questa fede che ci fa sperare al di là di ogni speranza la chiediamo al Signore per le mani della Madonna del Lussari, dal cui santuario P. Giovanni scendeva.

Ella ha visto morire tragicamente suo figlio a soli 33 anni, vittima non di un incidente ma crocifisso dall' odio. "Dio però lo ha risuscitato dai morti. E colui che ha risuscitato Gesù dai morti risusciterà anche i nostri corpi mortali" (S. Paolo).

Mentre il suo corpo viene consegnato al camposanto, la sua anima è salita a Dio, presso il quale "mille anni sono come il giorno di ieri che è passato".

Questa consolante verità p. Giovanni l'ha creduta, l'ha celebrata in ogni messa, l'ha proclamata soprattutto annunciando che la morte è l'ultima pasqua del cristiano. E, come tante volte ha fatto lui, proclameremo nel prefazio: "Cristo morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita".

Questa fede che ci fa sperare al di là di ogni speranza la chiediamo per noi.

La reazione provata nel cuore alla notizia che ci ha colpito come un fulmine fu: "Signore perché questa prova dura, apparentemente assurda in un tempo in cui la nostra chiesa di Udine ha così bisogno di preti?"

Dio, come con Abramo, vuole provocare la nostra speranza, al di là di ogni speranza.

La speranza è la virtù dei tempi difficili. Non esiste speranza del facile!

Questa speranza chiediamo allo Spirito che arda nel cuore dei giovani, che si stanno interrogando per conoscere il progetto di Dio nella loro vita.

Se sentono in cuore una voce che li chiama a prendere il posto dei preti che lasciano il campo del lavoro pastorale, non rispondano a Dio "lasciami", ma come Maria: "Eccomi".

E' questa l'ora dei giovani generosi, ardenti, forti che avvertono il grido di tanti giovani disorientati del Friuli, alla ricerca di senso, che aspettano guide che li conducano a Cristo sui sentieri della speranza.

Maria, sei stata ritta ai piedi della croce; Tu sei beata perché hai creduto, fa che anche noi crediamo in modo da sperare al di là di ogni speranza e poter dire alla nostra chiesa e al nostro presbiterio come Abramo: "Il Signore provvede".